

Pietro Consagra, l'utopia dell'astratto

È MORTO IERI LO SCULTORE siciliano. Era nato a Mazara del Vallo 85 anni fa. Le sue opere più famose sono quelle che creò per la ricostruzione di Gibellina dopo il terremoto del '68. Lì verrà sepolto

di Pier Paolo Pancotto

In pochissimo tempo, si, in un nucleo ristrettissimo di anni il linguaggio plastico di Pietro Consagra, scomparso ieri a Milano all'età di ottantacinque anni, ha raggiunto pienamente una propria, inconfondibile fisionomia. Che, pur evolvendosi - com'è naturale - col passare delle stagioni, ha saputo tenere fede, con rigore e coerenza, ai suoi principi originari, del tutto orientati verso la «non figurazione» ed ispirati ad un credo «astratto - concreto» che affonda le sue radici nelle avanguardie storiche del Novecento. È a queste, infatti, che lui coi suoi compagni di «Forma» guardò con coraggio alla fine degli anni Quaranta quando, appena giunto a Roma da Mazara del Vallo dove era nato nel 1920 trovò amichevole riparo da Renato Guttuso in via Margutta 48 (e come lui anche altri siciliani - Carla Accardi e Antonio Sanfilippo - tant'è che Angelo Maria Ripellino ebbe a soprannominare lo studio di Guttuso il «Palazzo dei Normanni»).



A sinistra Pietro Consagra, «Colloquio pubblico» (1955); a destra un ritratto dell'artista con una sua opera

cosa di non troppo distante, pur con caratteristiche differenti, avveniva anche Milano ed a Firenze), infatti, non gli fu difficile accostarsi al Suprematismo ed al Costruttivismo russo attraverso gli studi condotti da Ripellino sulle culture dell'Est; riflettere sul Futurismo, il Cubismo e le loro varie declinazioni attraverso il lavoro di Gino Severini, Giacomo Balla ed Enrico Prampolini attivi a Roma in quel momento. E alla luce di tutto ciò, col coraggio e l'entusiasmo tipico dei giovani, fare proclami assoluti e radicali come quelli enunciati nel manifesto del gruppo «Forma» pubblicato nell'aprile 1947 sul primo ed unico numero del periodico omonimo ove si legge «Noi ci di-

chiaro Formalisti e Marxisti, convinti che i termini (...) non siano inconciliabili, specialmente oggi che gli elementi progressivi della nostra società debbono mantenere una posizione rivoluzionaria e avanguardistica e non adagiarsi nell'equivoco di un realismo spento e conformista (...). Perciò affermiamo che (...) in arte esiste soltanto la realtà tradizionale e inventiva della forma pura (...) nel nostro lavoro adoperiamo le forme della realtà oggettiva come mezzi per giungere a forme astratte oggettive, ci interessa la forma del limone, e non il limone». Firmatari del testo, con Consagra, Accardi, Attardi, Dorazio, Guerrini, Perilli, Sanfilippo, Turcato, compagni di avven-

ture umane e professionali assai intense e piene di significato non solo individuali ma, più in generale, per gli svolgimenti dell'arte italiana nel dopoguerra. Quelle stesse che Consagra ha raccolto nel volume autobiografico *Vita mia* (1980) ove, soprattutto quando ripercorre fatti e avvenimenti accaduti al volgere tra il quarto ed il quinto decennio del '900, suscita sempre una certa emozione. Come, ad esempio, quando descrive il viaggio compiuto da alcuni di loro a Parigi alla fine del '46 grazie ad uno scambio internazionale di studenti promosso dal Fronte della Gioventù Italiana e dall'Union Nationale des Etudiants de France: «Io, Mauge-ri, Turcato, Attardi, Accardi e

Sanfilippo andammo con il cuore i gola (...) e trovammo la chiave che cercavamo. (...) Cani famelici sguinzagliati per la città (...). Tornammo a Roma gonfi di gioia. Eravamo la generazione aperta all'Europa». E certamente fu così ed è proprio in quella stagione che egli seppe definire con una sicurezza notevole per un ragazzo della sua età e portandolo avanti nei decenni a seguire - i canoni essenziali del proprio alfabeto plastico intorno al quale presero corpo, da allora ad oggi, vari cicli di sculture, dai *Colloqui* avviati negli anni Cinquanta ai *Piani sospesi*, i *Piani appesi* ed i *Ferri trasparenti* del decennio successivo, per citarne solo alcuni. Un'intensa attività

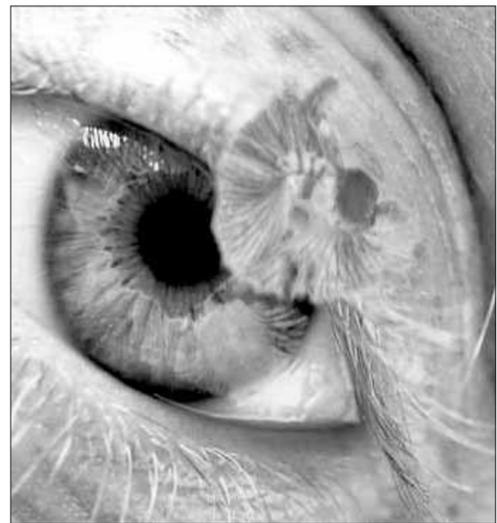
espositiva da sempre ha accompagnato il suo lavoro ed è ancora nella memoria di molti la vasta retrospettiva dedicatagli dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma nel 1989 quando anche la zona antistante del museo, oltre alle sale interne, venne invasa dalle sue opere enfatizzando così anche il carattere monumentale, quello stesso che si ritrova in diversi suoi lavori. Come, tra gli altri, quelli realizzati per Gibellina dove, in ricordo di un devastante terremoto, lui ed altri artisti sono intervenuti lasciando un proprio segno creativo, e dove, secondo le sue stesse volontà, egli sarà sepolto mercoledì dopo le esequie a Roma in Campidoglio.

PRESENZE Nella città della Biennale, il «primato» dell'arte femminile: la suggestiva installazione di Pipilotti Rist e le mostre di Kiki Smith e di Karin Kilimnik

Il sacro quotidiano delle tre Donne di Venezia

di Renato Barilli

Uno dei dati che determinano il successo dell'attuale edizione della Biennale di Venezia sta nell'aver conferito un ruolo preminente alle donne artiste, come del resto accade in tante altre manifestazioni internazionali. Siamo ben al di là dello striminzito 25% di posti che il *politically correct* vorrebbe riservare alla presenza femminile nei pubblici incarichi. Questa meritata premienza finalmente conquistata dalle artiste trova riscontro, a Venezia, nel quasi monopolio riservato loro nei Premi ufficiali: premio alla carriera, la statunitense Barbara Kruger, miglior padiglione straniero, la Francia di Annette Messager, miglior artista giovane, la guatemalteca Regina José Galindo; miglior giovane italiano, nella pur scarsa sezione attuale, Lara Favaretto. Ma non è finita qui, perché se ritorniamo sul filo dei padiglioni stranieri, mentre altre grandi nazioni come gli Usa e l'Inghilterra se la cavano con mostri sacri fin troppo classicizzati quali Ed Ruscha e Gilbert & George, la Svizzera compie un'audace sortita fuori dai Giardini occupando, all'altro capo della città, la bellissima chiesa tardobarocca di S. Stae offrendovi un'altra protagonista eccellente dell'ondata al femminile, Pipilotti Rist, certo più attuale della farraginosità e un po' troppo scenografica Messager, tanto che, con un po' più di coraggio, poteva andare a lei la palma del primato, fin troppo spesso assegnato alla Francia. Suggestiva prima di tutto la modalità imposta ai visitatori di S. Stae, pregati di cavarsi le scarpe per indossare delle soffici ciabat-



A sinistra una delle «figurine» di Kiki Smith esposte a Venezia; a destra, particolare dell'installazione di Pipilotti Rist nella chiesa veneziana di S. Stae

te, e andare poi a sdraiarsi su altrettanto morbidi lettini onde ammirare la volta della chiesa. In fondo, è quanto vorremmo fare tutti nella Sistina o in altri luoghi sacri di Roma per ammirare i fasti barocchi stesi nelle rispettive volte. Qui siamo autorizzati, anzi, comandati a farlo. E in fondo Pipilotti Rist segue le orme dei pittori suoi predecessori, un Pietro da Cortona, un Luca Giordano, un Gaulli, nel sospendere i limitanti confini imposti dalla pittura tradizionale e invadere generosamente lo spazio. Il fatto che questa giovane svizzera viva in pieno il fenomeno del superamento della pittura a vantaggio delle videoproie-

zioni l'aiuta su questa strada, o insomma, l'artista ci invita a uno straordinario spettacolo *son et lumière*, che ci pone in un magico stato di sospensione. Sulla volta, a grandezza monumentale, scorrono due immagini di donne, infatti nel suo sogno di Eden ritrovato Pipilotti Rist vorrebbe escludere Adamo, puntare su una presenza sdoppiata di Eva, ovvero il sesso viene omogeneizzato, ma naturalmente ciò riesce a vantaggio di uno statuto angelicato dei due esseri umani, che celebrano un matrimonio mistico in un maestoso concerto di elementi naturali, desunti dalla foresta amazzonica, che è quanto, su questa terra, può

Pipilotti Rist - Homo sapiens sapiens
Chiesa di San Stae

Kiki Smith
Homespun Tales
Fondazione Querini Stampalia Venezia

risultare più prossimo a un ipotetico Eden dei primi giorni della creazione. In fondo, nell'attuale magnifica realizzazione l'artista svizzera non fa che sviluppare una premessa già contenuta in uno dei suoi primi video, dove si scorgeva una «figlia dei fiori» che procedeva agile e sicura in mezzo a due file di auto in sosta, pesanti tracce

dell'occupazione tecnologica e consumistica del nostro habitat, contro cui quella celestiale fanciulla scesa dalle stelle si vendicava con gesti rapidi di effrazione, colpendo i vetri delle auto e mandandoli in frantumi. Anche in questo maxi-evento, incontriamo una ben temperata conciliazione tra spinte trasgressive e proposte di un nuovo Paradiso che si rende possibile, solo che lo si voglia. Ma non è ancora tutto, Venezia in questi giorni è davvero capitale mondiale dell'arte, dato che, accanto a un'edizione tutto sommato riuscita della Biennale, mette in scena in ogni altro suo spazio museale degli eventi ugualmente si-

gnificativi. Ho già parlato di Lucian Freud, che al Correr costituisce un segno di spaccatura, tra missionari e inneggiatori del nuovo, mentre non ci sono parole abbastanza entusiaste per celebrare l'alta qualità delle carte di Pollock, alla Guggenheim. Ma le donne sono subito di scena in altre sedi, la Querini Stampalia ha concesso tutto il terzo piano alla statunitense Kiki Smith, che ne ha approfittato per arredarne le stanze, esibendo quel suo stile in cui il grazioso e il leggiadro convivono fianco a fianco con il brutale e il regressivo (a cura di Chiara Bertola). Una popolazione di busti di donna, o di figurine a tutto corpo ma miniaturizzate, ha occupato tavoli, mensole, pavimenti, con una modellazione in cui tratti raffinati degni di un Desiderio da Settignano convivono con mosse barbariche e selvagge, in un impatto talvolta riuscito, talora no, tanto che quelle stanze prendono anche l'aspetto dei mercatini allestiti nelle parrocchie quando vi si mette in mostra l'artigianato prodotto nelle terre delle missioni. Ma comunque quell'impatto di tratti magari anche discordanti è vitale, condonato con polmoni robusti, si deve apprezzare la volontà totalizzante dell'artista. Interviene poi anche la Bevilacqua La Masa, nel Palazzetto Tito (fino al 3 ottobre, a cura di Angela Vettese) in cui Karin Kilimnik, un'altra statunitense, lancia la sua sfida al primato della fotografia, riprendendo le immagini di famiglia con una pittura minimale e riduttiva, sempre sul punto di sfociare nel non detto, nell'informe, ma capace anche di palpiti, di fiamme che si accendono sotto la cenere dell'oblio.

AGENDARTE

- ISOLA DELLA PALMARIA (SP).** Jessica Carroll. Il cannone bianco (fino al 16/08).
● Circa una trentina di opere, tra disegni e sculture, riflettono due temi cari all'artista americana (classe 1961): l'affettività verso le cose e l'umorismo. La Fortezza del Mare. Tel. 393.9765729
- MILANO.** Arte religione politica. Incontri ravvicinati dai cinque continenti (fino al 18/09).
● Le tre principali espressioni delle culture e delle civiltà umane sono rappresentate in mostra attraverso la partecipazione di numerosi artisti provenienti da tutti e cinque i continenti. PAC - padiglione d'Arte Contemporanea, via Palestro, 14. Tel. 02.76009085
- NAPOLI.** Eureka! Il genio degli antichi (fino al 9/01/2006).
● Lo straordinario universo della scienza e delle tecniche del mondo greco viene illustrato attraverso macchine a vapore, orologi, strumenti musicali ed astronomici. Una sezione è dedicata all'archeologia con opere provenienti da prestigiosi musei italiani ed esteri. Museo Archeologico Nazionale, piazza Museo, 19. Info: 848.800.288
- PADOVA.** Tiepolo, Piazzetta, Canaletto, Piranesi, Guardi. I disegni del Professore (fino al 24/07).
● Mostra dedicata alla raccolta di disegni del grande storico dell'arte Giuseppe Fiocco (1884-1971), ora conservata presso la Fondazione
- Un'incisione in mostra alla Fondazione Giorgio Cini**
- Giorgio Cini.** Musei Civici agli Eremitani, Tel. 049.8204551
- ROMA.** Lino Frongia. «Opere recenti» (fino al 10/09).
● Personale che presenta otto grandi dipinti recenti eseguiti da Frongia, pittore attivo fin dagli anni Ottanta nell'ambito del ritorno alla figurazione. A.A.M. Architettura Arte Moderna, via dei Banchi Vecchi, 61. Tel. 06.6830753
- ROMA.** Il Chisciotte di Antonio Saura (fino al 24/07).
● In occasione del IV Centenario del Chisciotte, la mostra presenta 42 disegni originali realizzati dall'artista spagnolo (1930-1998), per illustrare il libro di Cervantes. Sala dell'Istituto Cervantes, piazza Navona, 91. Tel. 06.8537361
- TRIESTE.** Sergio Scabar. Silenzio di luce (fino al 31/07).
● Personale dedicata ai lavori di Scabar (classe 1946), fotografo che attraverso una particolare tecnica di stampa mette a nudo un mondo fatto di sfumature, luci soffuse e ombre profonde. Lipanijepuntin Arte Contemporanea, via Diaz, 4. Tel. 040.308099
- A cura di Flavia Matitti

